

Aprile 2019, Roma, Piazza del Popolo.
I giovani durante una manifestazione indetta a livello
mondiale per rivendicare il diritto al loro futuro



Foto: Siciliani/Gemini

EDITORIALE

Giovani in piedi! *L'invito del Papa per la Gmg*

DI LUCA PEYRON*

Greta, Carola o giovani senza nome asserragliati al Politecnico di Hong Kong: chi sono, cosa vogliono e, soprattutto, sono un segno dei tempi? Le nuove generazioni che posto hanno nel futuro? Non è una domanda oziosa, né la risposta scontata: bloccati gli ascensori sociali, primo tra tutti l'istruzione, i giovani temono per il domani, sia che stiano seduti sia che stiano sulle barricate. Depressi o arrabbiati, in ogni caso sono smarriti, e sconcerta come gli adulti, svegliati dalle loro grida, li guardano attoniti, adulti che li criticano ferocemente o li osannano acriticamente.

In questo quadro si inserisce la pericope scelta dal Papa per la prossima Gmg, tratta dal Vangelo di Luca: "Giovane, dico a te, alzati" (cfr Lc 7,14). Soprattutto in tempi confusi la Chiesa ha una parola da dire, chiavi interpretative da donare con la pretesa di porsi come guida, come criterio e motivo di speranza.

Non ogni causa sostenuta dai giovani è giusta e non tutte le modalità di sostenere cause giuste sono legittime, tuttavia i giovani stanno lanciando un messaggio importante e necessario: non possiamo e non dobbiamo stare nello schema deterministico in cui oggi la società del calcolo e dei modelli automatizzati ci ha inseriti. Giù dai divani dobbiamo segnare una differenza, per uscire da una standardizzazione forzata che appiattisce ogni vocazione in un funzionalismo esasperato dove le differenze sono abolite e le singolarità taciute, paradossalmente proprio in una continua finzione che esalta l'individuo e le sue peculiarità.

Giovani in piedi! L'invito del Papa per la Gmg

L'invito del Papa ai giovani segna l'urgenza di vivere da vivi, vivere da risorti, vivere da chi sa, come amava ripetere Chiara Corbella Petrillo, che una volta nati non si muore più. È tempo di fare una *standing ovation* alla vita in sé, comunque essa sia, ovunque essa sia, comunque essa si stia sviluppando: la vita nella sua imprevedibilità ed imponderatezza, perché diamo troppo per scontato di essere vivi e lasciamo ad altri narrare la nostra vita – con gli *emoticons* delle piattaforme – o di modellarne le identità – gli algoritmi che plasmano gli strumenti con cui ci informiamo e con cui pensiamo.

Giovane dico a te alzati prima di tutto è un invito a vedere il mondo dal proprio punto di vista, per poterlo poi sognare, modellare e scoprire. Riappropriarsi della vita. Siamo una società stressata da continue crisi, la digitalizzazione ha fatto saltare gli schemi, la fine delle narrazioni ideologiche ci ha tolto molte delle categorie con cui immaginavamo il futuro ed immaginandolo lo costruivamo, avverando le profezie a cui consegnavamo fiducia.

I SOGNI E LE PAURE

È necessario invitare i giovani a non temere di avere sogni e speranze, ma nello stesso tempo sostenerli nel perseguirli e costruirli.

In questi mesi ho incontrato molti gruppi di studenti ed a tutti ho posto tre domande: quali paure, in cosa gli adulti e la Chiesa stanno deludendo, quali sogni. Scrivere un libro o avere una famiglia felice, realizzarsi professionalmente e rendere i propri genitori orgogliosi sono alcuni dei sogni. Le paure: solitudine, tanta solitudine. Poi vengono i fallimenti, il futuro, anche la morte.

E degli adulti cosa pensano? Non ascoltano, sono arroganti, presuntuosi, egoisti, statici. Non hanno mantenuto le promesse. Scoprire la vocazione ed accompagnare a scoprirla in questo tempo è scoprire che siamo vivi, condizione di possibilità per spenderla e consumarla bene la vita. Ma in che modo? I giovani in piedi stanno puntando il dito con violenza nei confronti di noi adulti e, come spesso accade, noi adulti restituiamo il gesto. Questa guerra fredda di tutti contro tutti è dilaniante e non può avere vincitori, solo vinti.

Ed allora *Giovane dico a te alzati* perché anche io sarò accanto a te in piedi, senza riservarmi un diritto di critica lavandomene le mani. Se insieme vedremo scenari catastrofici noi ci assumeremo la responsabilità di cam-

biarli, di innestare in un presunto destino una eterna speranza, in una frammentata complessità un principio di unità eterno, tanto immutabile quanto dinamico, che è l'amore di Dio. Tu denunci i guasti del mondo, io non cercherò i colpevoli ma, in piedi, proverò ad aggiustare quanto mi è stato consegnato, per te e con te.

Giovane dico a te alzati perché è tempo di scrutare l'orizzonte cercando nuove profezie al di là di un continuo presente senza storia e dunque senza futuro. Vivendo un eterno oggi saltiamo da un punto all'altro senza scorgere mai una linea che metta insieme, che indichi una direzione, che recuperi una tradizione.

L'anziano è presbite o miope: il giovane guardi oltre e noi lo aiuteremo a decifrare che cosa sta vedendo, a modellare cosa sta immaginando, a realizzare ciò che sta sognando.

USCIRE DAL CORO

Infine questa vita spenderla per Chi? *Giovane dico a te alzati*: è anche il coraggio di chiamare, di far sentire una voce, di uscire dal coro, di rompere i silenzi. Noi adulti abbiamo il dovere di una gioia: quella di consegnare una meta.

Mi permetto allora in conclusione di fare una proposta, pastorale e vocazionale: continuiamo a trasformare le nostre comunità, parrocchie, associazioni, luoghi fisici e sociali in luoghi ove tutti, giovani e meno giovani, possano imparare a *spenderli per*. Spesso i nostri sono club per pochi, luoghi in cui si prende – dai sacramenti al baby parking – o al

massimo luoghi in cui si scambia. Denaro per servizi, servizi per poteri, servizi per compagnia.

Giovane dico a te alzati e vieni tra noi, dove le strutture e le reti, le aggregazioni ed i progetti, hanno uno scopo: insegnare a darsi generosamente, consegnarsi con fiducia. Interrompiamo la narrazione di dover lasciare in eredità il mondo a qualcuno che verrà dopo, il mondo non è nostro. Quello che è nostro davvero è la responsabilità di trasmettere una visione dello stare nel mondo: non come predatori, ma come custodi amorevoli. Il darsi dall'alto di una croce ci ha mostrato la strada.

Giovane dico a te alzati: ti aspettiamo per spenderci insieme.

* Centro Diocesano Vocazioni - Arcidiocesi di Torino, Direttore Pastorale Universitaria e docente di Teologia - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. ●

